

SERIE ORIENTALE ROMA

n.s. 34

# Le forme della città

Iran, Gandhāra e Asia Centrale

Scritti offerti a Pierfrancesco Callieri  
in occasione del suo 65° compleanno

a cura di Luca Colliva, Anna Filigenzi, Luca Maria Olivieri

con l'assistenza editoriale di Marco Baldi



ROMA  
2023

ISMEO  
ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE  
DI STUDI SUL MEDITERRANEO E L'ORIENTE

SERIE ORIENTALE ROMA

FONDATA NEL 1950 DA GIUSEPPE TUCCI

DIRETTA DAL 1979 DA GHERARDO GNOLI

Scientific Board:

Timothy H. Barrett, East Asian History, School of Or. and African Studies, London

Alessandro Bausi, Äthiopistik, Asien-Afrika-Institut, Universität Hamburg

Peter Kornicki, East Asian Studies, Cambridge University

Daniel Potts, Ancient Near Eastern Archaeology and History, Inst. for the Study  
of the Ancient World, New York University

Editor: Adriano V. Rossi

NUOVA SERIE

Vol. 34

R O M A  
ISMEO  
2023



Pierfrancesco Callieri

*Questo volume è stato pubblicato con un contributo del Progetto MUR “Storia, lingue e culture dei paesi asiatici e africani: ricerca scientifica, promozione e divulgazione”.*

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

ISBN 978-88-6687-219-1      ISSN 0582-7906

© 2023 Scienze e Lettere S.r.l.  
Via Alessandro Malladra, 33 – 00157 Roma  
Tel. 0039/06/4817656 – Fax 0039/06/48912574  
e-mail: [info@scienzelettere.com](mailto:info@scienzelettere.com)  
[www.scienzelettere.com](http://www.scienzelettere.com)

© 2023 ISMEO Associazione Internazionale di Studi sul Mediterraneo e l’Oriente,  
Roma  
[www.ismeo.eu](http://www.ismeo.eu)

## CONTENTS

|  |       |
|--|-------|
| <i>Prefazione/Preface</i> di Adriano V. Rossi .....                              | IX    |
| <i>Premessa/Foreword</i> di Luca Colliva, Anna Filigenzi, Luca M. Olivieri ..... | XVII  |
| <i>Bibliografia/Bibliography</i> di Pierfrancesco Callieri .....                 | XXVII |

### IRAN

|  |     |
|--|-----|
| A. Askari Chaverdi, M. Hasan Talebian, <i>An Analysis on the Function of Kabah-Ye Zardosht in Naqsh-e Rostam in the Archaeological Context of Shahr-E-Parseh</i> ..... | 3   |
| A. Askari Chaverdi, <i>From Seminar to World Heritage List. Archaeological Landscape of Sasanian Fars: Firuzabad, Bishapur, and Sarvestan</i> .....                    | 19  |
| L. Colliva, <i>Dal monumento alla città, una “via mediana” per l’archeologia</i> .....   | 39  |
| J. Cuny, <i>Nouvelles « Épaves » de la vaisselle perse en pierre : deux mortiers de Suse</i> .....   | 59  |
| B. Genito, <i>Remains of Domestic Buildings of Probable Achaemenid Date in Eastern Iran</i> .....  | 73  |
| S. Gondet, R. Boucharlat, <i>The Firuzi Area within the Archaeological Context of Persepolis: a Reappraisal, Based on Mapping and Chronological Remarks</i> .....      | 113 |
| W.F.M. Henkelman, <i>Pitch and “All Happiness.” Bitumen in the Persepolis Archives</i> .....   | 143 |
| D. Huff, <i>Remarks on the Development of Sasanian Fire Temples</i> .....  | 191 |
| E. Matin, <i>From Tol-e Takht to the Persian Gulf. Pierfrancesco Callieri and the Landscapes of Ancient Fars</i> .....   | 195 |
| D.T. Potts, <i>Race and Racism in Ancient Elam: some Observations on the Archers Frieze at Susa</i> .....  | 237 |
| M. Rahbar, <i>The Sasanian Tower of Silence at Bandian: a Refutation of the Excarnation Theory</i> .....   | 249 |

|  |     |
|--|-----|
| E.W. Sauer, J. Nokandeh, H.O. Rekavandi, <i>The Military Origins of Cities on the Sasanian Empire's Northern Frontiers</i> ..... | 263 |
| J. Wiesehöfer, <i>Iran: Remarks on the Importance of a Major Area between 550 BCE and 650 CE</i> .....                           | 279 |

#### ARMENIA, IRAQ E ASIA CENTRALE

|   |     |
|---|-----|
| M. Badalyan, <i>Some Notes on the Statues of a Bull and a Cow with Its Calf in the Haldi Temple of Musasir</i> .....  | 295 |
| H.-P. Francort, <i>Sur les traces de sphinx centrasiatiques en Bactriane, dans l'Altai, au Xinjiang, et du Martichoras en Bactriane et en Inde (IVe Siècle BCE-I/IIe Siècle CE)</i> ..... | 301 |
| A. Invernizzi, <i>The Adiabenean Rider. A Note on the Parthian Rock Relief at Khinis-Bavian</i> .....   | 313 |
| A. Ivantchik, <i>Iranians in the Bosphorus: a New Inscription of the Roman Period</i> .....   | 345 |
| B. Kaim, <i>Stucco Decoration in the Fire Temple at Mele Hairam</i> .....   | 357 |
| C. Lippolis, <i>The Layout of Parthian Nisa: an Updated Overview</i> .....  | 371 |
| C. Lo Muzio, <i>The "Red Hall" Murals in the Varakhsha Palace (Bukhara Oasis): Hints for a New Reading</i> .....  | 383 |
| P.B. Lurje, <i>A Worship Scene on the Wall of Hisorak Palace</i> .....  | 399 |
| B. Lyonnet, <i>Questions on the Origin of the Iron Age Circular Fortresses in Central Asia and of Monumental Architecture in Sogdiana</i> .....   | 417 |
| V. Messina, <i>Polis o Cosmopoli? Percezioni e realtà della città antico-orientale di età ellenistica</i> .....   | 435 |
| C. Rapin, <i>Sources antiques sur Maracanda-Zariaspa (La Sogdiane entre Spitamène et Alexandre Le Grand)</i> .....  | 443 |
| F. Sinisi, <i>Cesura e innovazione nella glittica e nella numismatica del Nord-Ovest indiano tra epoca saka-pahlava e kushana</i> .....   | 481 |
| G. Vignato, <i>Boundaries and Gates in Rock Monasteries Kucha as a Case Study</i> .....   | 493 |

#### PAKISTAN

|   |     |
|---|-----|
| M. Ashraf Khan, T. Saeed, <i>The Contribution of the Italian Archaeological Mission in Swat (Pakistan): a Tribute to Pierfrancesco Callieri</i> ..... | 511 |
|---|-----|

|  |     |
|--|-----|
| S. Baums, <i>The Dharmarājika Bowl and Slab from Butkara I</i> .....   | 519 |
| P. Brancaccio, <i>Between Storytelling and Performance. The Narrative of the Buddha's Life in Urbanized Gandhara</i> .....   | 533 |
| O. Coloru, <i>Demetrio Rex Indorum, Menandro I e Barikot. Un'ipotesi di lavoro</i> .....   | 547 |
| A. Filigenzi, <i>Il Tempio Vishnuita di Barikot: nuovi dati archeologici e qualche riflessione sul paesaggio identitario</i> .....   | 555 |
| Ghani-ur-Rahman, <i>A Fitting Tribute to Pierfrancesco Callieri</i> .....  | 569 |
| E. Iori, <i>The Achaemenid "Mirage" in Gandhāra: a Study of the 5<sup>th</sup>-4<sup>th</sup> Century BCE Pottery from Barikot</i> .....   | 573 |
| L.M. Olivieri, M. Minardi, <i>Scavare a Barikot. Le fasi tardo-antiche</i> .....   | 601 |
| C.A. Petrie, <i>Regional Variations in the Ceramic Assemblages of the Borderlands of Pakistan during the Hindu-Shahi and Early Islamic Periods. Some Observations about Barikot and Akra, and the Broader Patterns They Reveal</i> ..... | 637 |
| M. Vidale, R. Micheli, <i>Out of Context, but Part of a Broader Picture. A Hand-Axe from Late Bronze Age Barikot</i> .....   | 651 |
| <i>Contributori/Contributors</i> .....   | 665 |

*POLIS* O COSMOPOLI?  
PERCEZIONI E REALTÀ DELLA CITTÀ ANTICO-ORIENTALE  
DI ETÀ ELLENISTICA

VITO MESSINA

*Piero è un amico più che un collega.  
Come collega, gli sono grato per l'esempio, il rigore e  
l'incomparabile apporto alla disciplina.  
Come amico, gli sono grato per il sostegno, i momenti  
trascorsi insieme – non solo in Iran – e i ricordi che, mi  
auguro, entrambi serberemo.  
Spero che questo breve contributo gli piaccia. Di certo glielo  
offro con infinita stima.*

In anni recenti, abbiamo preso a concepire il mondo ellenistico come un network complesso; un esteso sistema connettivo; una rete divenuta pervasiva come mai prima nella storia, grazie alla quale persone, cose, idee ebbero l'opportunità di muoversi su distanze che persino oggi, a poche ore di volo da qualsiasi destinazione, riterremmo enormi.<sup>1</sup> La propensione alla connettività di quel mondo ha stimolato l'interferenza culturale e l'interazione di società caratterizzate da tradizioni, sistemi, credi, persino lingue differenti. Simili interazioni sono testimoniate anche in periodi precedenti l'avventura di Alessandro, ma è opinione condivisa che nessuna di queste esperienze raggiunse la complessità, l'intensità e la diffusione testimoniate da fonti e materiali che datano a partire da età ellenistica.

Le reti viarie esistenti furono incredibilmente potenziate per favorire e accelerare i collegamenti su scala globale. L'apertura sistematica di vie d'acqua, oltre che terrestri, favorì gli scambi in maniera sostanziale. Nuovi modelli am-

<sup>1</sup> Si vedano Appadurai 1986; LaBianca, Scham 2006; Erskine, Llewellyn-Jones 2011; Ver-sluis 2014 e la bibliografia li citata.



ministrativi, in larga parte eredi dell'esperienza achemenide, permisero l'interconnessione di apparati burocratici delocalizzati e la reggenza di entità politiche sovranazionali. L'esperienza umana e la storia in divenire dei popoli presero a essere percepiti come un tutto organico.<sup>2</sup> Il concetto di ecumene giunse a comprendere, in pratica, tutto il mondo conosciuto.

Una delle caratteristiche salienti del mondo ellenistico fu la fondazione *ex novo* di città, centri concepiti come nodi d'intersezione di una rete globale retta da entità sovranazionali in costante competizione e reciproco contro-bilanciamento. Queste città, per dimensioni, peso ideologico e spinta politica, ebbero un impatto notevole sui contesti sociali, economici o ecologici preesistenti, modificandone le peculiarità ma integrandosi con essi; le descrizioni di quei centri che sopravvivono nelle fonti inducono a ritenere che tale impatto fosse chiaramente percepito anche nell'antichità.

Spesso, definiamo queste città come capitali a cagione della loro preminenza, utilizzando una definizione fittizia con la consapevolezza che, nella maggior parte dei casi, non vi sono evidenze riguardo al loro *status* effettivo. Le loro dimensioni, non di rado eccezionali, hanno poi indotto a considerarle in termini moderni come dei mega-siti, punti di attrazione gravitazionale della rete globale, con una spiccata propensione all'iper-connettività: si pensi ad Alessandria, Antiochia, Seleucia al Tigri e, nei secoli dell'era cristiana, Roma. Più saggiamente, coloro che in queste città vissero, soggiornarono temporaneamente o più semplicemente transitarono, respirandone la realtà e non percependone la grandezza attraverso ciò che di esse riecheggia a secoli di distanza – come invece siamo costretti a fare noi –, presero a definirle cosmopoli, città universali, luoghi d'incontro tra le varie anime del mondo.

Seppur cruciali per l'interpretazione di dinamiche diacroniche che tanto sembrano ricondurre alle sfide della nostra contemporaneità, questi centri d'intersezione sfuggono in gran parte alla nostra comprensione. Ciò è dovuto all'elevato grado di complessità davanti al quale la loro realtà ci pone, ma anche all'incompletezza delle informazioni sulla base delle quali ci sforziamo di formulare dei giudizi in un'ottica storica. Spesso ci basiamo su modelli interpretativi la cui efficacia è in discussione quando li si applichi a realtà così complesse.

Studi sull'urbanistica antica, forse inconsciamente influenzati dalla moderna percezione dei centri abitati come luoghi poliedrici di aggregazione, in continua espansione, non più racchiusi da limiti chiaramente percepibili, tendono a riconsiderare le città del passato in un'ottica di complessità e astrazione per amplificarne la portata ideologica piuttosto che la funzionalità. I grandi centri d'età ellenistica sono stati tra gli esempi maggiormente citati in questo

<sup>2</sup> Si pensi al famoso passo di Polibio nel primo libro delle Storie (*Pol.* 1,3).

contesto poiché percepiti come l'estrema conseguenza dell'idea di *polis* e come simboli egemonici di un mondo – come il nostro – dagli orizzonti sconfinati. In quest'astratta visione della città come concetto, piuttosto che come oggetto, tradizioni consolidate di studi sembrano essere lasciate sullo sfondo di indistinti richiami a un superato pregresso. Del resto, la città ellenistica è divenuta oggetto d'interesse come specifico fenomeno storico solo da circa un trentennio (ad es. Gruen 1993; Börm, Luraghi 2018), sebbene ad oggi non sembri ancora sfuggire a una rappresentazione plasmata sulla polis d'età classica (Martin 1956; Greco 1999). Solo in alcuni casi è stato evidenziato come queste città esprimessero su scale dimensionali e monumentali mai attestate prima d'allora anche l'ideologia (ovvero la vocazione politica) di élites di governo, eredi della tradizione greco-macedone, stimolate o indotte, nell'esercizio del potere, al confronto con comunità di origine non greca, con alle spalle tradizioni millenarie (ad es. Lepore 1987; Bohem 2018).

Il Vicino Oriente fu parte attiva del processo di globalizzazione giunto al culmine in età ellenistica. Tuttavia, le città fondate in quelle regioni distanti geograficamente dal Mediterraneo ma più facilmente raggiungibili rispetto ai periodi precedenti sono ancora inspiegabilmente tenute in scarsa considerazione da chi si sia formato nel contesto di una radicata tradizione di studi classici. Del resto, nemmeno gli studiosi del Vicino Oriente antico hanno dimostrato maggior sensibilità verso il problema. La ragione di ciò risiede principalmente nel fatto che quelle città non sono percepite né come realtà tipicamente greche, né come realtà tipicamente orientali. Esse in effetti hanno inglobato caratteristiche derivanti da diverse matrici culturali e sono state il fulcro di processi d'interazione su scala globale, tanto che appaiono difficilmente comprensibili al di fuori di quello stesso contesto.

Al contempo, la creazione di modelli utili a spiegare dinamiche insediative di lungo termine ha caratterizzato la ricerca sulla nascita e lo sviluppo di forme sociali evolute, soprattutto in contesti culturali progrediti per millenni in regioni alluvionali come la Mesopotamia, poiché queste per le loro caratteristiche geomorfologiche consentivano un più facile riconoscimento delle tracce lasciate sul terreno dalla protratta attività antropica. Ne sono testimonianza studi che in campo archeologico dobbiamo soprattutto a Robert McCormick Adams (1965; 1972; 1981), i quali hanno enfatizzato l'importanza delle interazioni sociali e dell'impatto umano sull'ecologia nella nascita e nello sviluppo di città e civiltà. Le città ellenistiche sono tuttavia rimaste tendenzialmente escluse da questo filone, poiché per esse sono stati sviluppati modelli teorici basati sulle caratteristiche dei loro impianti urbani piuttosto che sull'interazione col territorio e con gli insediamenti circostanti (pregressi o coevi). In una prospettiva storica, una volta acclarati elementi di continuità e discontinuità con il prototipo della polis, grazie all'enorme lavoro svolto sinora, grandi interrogativi riguardano gli effetti che l'impianto di queste nuove fondazioni ebbe su realtà pree-

sistenti, la loro ricezione, elaborazione e trasformazione in seguito a fenomeni di resilienza restano largamente insoluti.

Indiscutibilmente, il modo in cui guardiamo a queste città è anche il risultato di una percezione mutevole. Questa ha esercitato un'enorme influenza sulla nostra capacità di valutare fenomeni complessi e, quindi, sulla nostra comprensione del passato.<sup>3</sup> Una panoramica anche breve delle lunghe ricerche condotte illustra con chiarezza quanto la nostra percezione sia mutata in conseguenza di tendenze spesso originate nel mainstream culturale e accademico piuttosto che sulla base di sole evidenze fattuali.

La riscoperta delle millenarie città del Vicino Oriente ha inizialmente suscitato grande interesse in ambienti eruditi – si pensi al fascino esercitato dalla tradizione biblica sulla cultura europea, per esempio. Le prime esplorazioni archeologiche condotte tra la seconda metà dell'Ottocento e gli inizi del Novecento permisero di riportare alla luce gli evocativi resti architettonici di civiltà altrimenti note solo grazie a reminiscenze letterarie: edifici e complessi di grandi dimensioni furono infatti scoperti in luoghi un tempo considerati leggendari, come Babilonia e Ninive, ma anche in siti meno noti, se non del tutto sconosciuti, che poi divennero di cruciale importanza per le nostre conoscenze.

Scavi che sarebbero oggi inconcepibili per la loro estensione e per il numero di maestranze coinvolte permisero di individuare strutture costruite in mattoni d'argilla cruda, un tempo oggetto di continua manutenzione: l'argilla fu infatti il materiale plastico e da costruzione più facilmente reperibile in quel contesto di origine alluvionale, e la stratificazione architettonica di antiche strutture, provocata dalle ricostruzioni successive al degrado, è il motivo per cui i siti archeologici di quelle regioni sono oggi chiaramente riconoscibili dagli esperti. La prima generazione di archeologi costretta a confrontarsi con stratificazioni architettoniche e indotta per questo motivo a definire strategie di scavo che sono divenute poi fondanti della disciplina poté dunque individuare le tracce di città abitate per millenni, sebbene fondate letteralmente “nella polvere”.<sup>4</sup>

Nonostante l'impressione effimera provocata da strutture in crudo sulla cultura del XX secolo (specialmente se paragonata alle evocative rovine dell'antichità classica), la percepibile antica grandezza di templi e palazzi progressivamente riportati alla luce influenzò profondamente la società europea: non stupisce, quindi, ritrovare nei disegni di Walter Andrae, realizzati per ricreare la meraviglia delle facciate assire, o negli acquerelli di Maurice Pillet, che mostravano la grandiosità dei palazzi achemenidi, chiari legami con il Bauhaus e l'Art Nouveau.

<sup>3</sup> Mario Liverani ha recentemente pubblicato quella che possiamo considerare come la panoramica più importante e esaustiva sulla questione (Liverani 2013).

<sup>4</sup> Un volume di Seton Lloyd sulla storia dell'esplorazione archeologica della Mesopotamia, ormai divenuto iconico, reca nel titolo proprio questo concetto (Lloyd 1947).

La diffusione di discipline orientate allo studio di strutture sociali complesse come risultato di processi evolutivi ha influito sull'approccio alle società antiche. In questo contesto, la presenza di grandi complessi religiosi nelle città del Vicino Oriente è stata percepita come la prova della preminenza sociale di istituzioni templari (specialmente per i periodi più antichi). Tale percezione è evoluta nella definizione della città-tempio sumerica (Falkenstein 1974), mentre la necessità di comprendere le società antiche nei loro processi evolutivi ha probabilmente incoraggiato la formulazione del concetto di rivoluzione urbana. Sulla scorta di studi pionieristici, condotti soprattutto da Vere Gordon Childe, la rivoluzione urbana ha fornito una giustificazione alla comparsa di città nel Vicino Oriente in tempi molto precedenti la comparsa di contesti urbani in altre aree di civiltà, inaugurando la grande stagione dei modelli teorici: questi hanno permesso lo sviluppo di un approccio di tipo processuale per comprendere gli adattamenti culturali a cambiamenti sistemici. Le città del Vicino Oriente (di conseguenza ridefinite come città-stato) furono in questo modo percepite come il risultato di fasi di urbanizzazione primarie e secondarie, nel contesto di modelli che ipotizzavano l'esistenza di cicli sistemici.<sup>5</sup>

Anche la teoria economica ha influenzato la nostra percezione: i cicli di urbanizzazione potevano infatti essere visti, in un contesto che vedeva nell'evoluzione dei mercati la caratteristica principale dei centri urbani, come il risultato dell'espansionismo reso possibile dall'apertura di nuove rotte commerciali. La geografia umana e l'ecologia culturale hanno poi permesso l'adattamento del concetto di centro e periferia al contesto del Vicino Oriente, soprattutto grazie ai primi modelli insediativi proposti proprio da Adams (1965; 1972; 1981). Questi hanno ulteriormente sviluppato approcci di tipo processuale e hanno indotto i ricercatori a dedicarsi per la prima volta allo studio di sistemi diacronici su scala regionale.

La definizione di sistemi complessi è stata in seguito concepita come approccio post-processuale allo studio delle città antiche: questi sono stati particolarmente incentrati su cicli ambientali, crisi, diseguaglianze sociali e fenomeni di resilienza. Cambiamenti anche drastici dei modelli insediativi e delle strutture sociali su aree considerevoli per lunghi periodi di tempo sono dunque divenuti centrali in un tale approccio, allo scopo di riconoscere la risposta della società ai cambiamenti e il suo grado di propensione all'adattamento.<sup>6</sup>

Approcci processuali e post-processuali condividono una visione generale riguardo le nuove fondazioni: queste segnerebbero di fatto una cesura, un cambiamento rispetto a contesti preesistenti. Rapportato al mondo ellenistico ciò sembrerebbe dimostrato in vari casi, non solo del Vicino Oriente – si pensi ad

<sup>5</sup> Per una panoramica degli approcci processuali alle città del Vicino Oriente antico, si veda soprattutto Trigger 2008.

<sup>6</sup> Per gli approcci post-processuali, si vedano Fisher, Brett Hill, Feinman 2009.

Alessandria, per esempio. Fino a che punto tali cesure possano essere considerate fenomeni reali o il risultato della nostra mutevole percezione è oggetto di discussione. Ad ogni modo, le cesure percepite da osservatori moderni tra nuove fondazioni e contesti preesistenti hanno indotto a speculare riguardo all'eventualità che tali cambiamenti fossero o meno intenzionali. Un modello di sintesi, che considera anche il grado di intenzionalità sotteso ai cambiamenti, è quello cosiddetto delle "capitali avulse" (*disembedded capitals*).

In due articoli di fondamentale importanza sui modelli insediativi derivati da approcci processuali, Robert Stanley e Alexander Joffe hanno ideato e discusso il modello delle capitali avulse per fornire una spiegazione della cesura esistente (ovvero percepita) tra nuove fondazioni e contesti preesistenti (Stanley 1980; Joffe 1998). Secondo questo modello, le capitali avulse sono centri urbani di nuova fondazione progettati per soppiantare modelli preesistenti di potere: si tratterebbe dell'opzione scelta con maggior frequenza da sistemi statali complessi, specialmente in Asia occidentale e in Egitto. In questa visione, nella quale riecheggiano modelli sviluppati dall'ecologia sociale, questi centri furono l'emanazione di nuove élites per fondare la loro base di potere. Passando al vaglio esempi dall'Egitto e dalla Mesopotamia, Stanley e Joffe hanno enfatizzato caratteristiche organizzative, ideologiche ed ecologiche comuni per costruire il loro modello; tuttavia, questo non è in grado di fornire una spiegazione ai fenomeni complessi che ebbero origine con la fondazione di questi centri urbani. Joffe stesso sosteneva infatti che, sebbene fossero state concepite per distaccarsi dai contesti preesistenti, le capitali avulse, che sarebbero in questo modo state completamente scollegate dalla matrice locale in cui venivano fondate, da un punto di vista sia culturale, sia sociale sia economico, dovevano essere necessariamente reincorporate nella matrice preesistente per poter funzionare: in breve, le capitali avulse furono fenomeni di breve durata, che tuttavia crearono sfide sociali di lungo termine.

Nessuno dei modelli sinora adoperati permette di proporre ricostruzioni attendibili dei fenomeni complessi riguardanti queste realtà del passato. Del resto, l'approccio al problema è anche stato influenzato dalla quasi inesistente interazione tra due tradizioni di studi. In quanto fenomeno originatosi in un contesto globale di notevole complessità, queste città sono scarsamente considerate dai classicisti, a causa della loro posizione remota rispetto al Mediterraneo e poiché difficilmente adattabili al modello ideale di polis, come dagli orientalisti, per via della loro cronologia tarda e poiché sembrano – e sottolineiamo sembrano – interrompere la tradizione locale, quasi ponessero fine a una millenaria esperienza di cultura. In buona sostanza, le città ellenistiche del Vicino Oriente sono troppo complesse da approcciare e, conseguentemente, la loro importanza è sottovalutata, quando non del tutto ignorata. Esse rivelano peculiarità che certamente appaiono come una novità nel panorama del Vicino Oriente: è stato più volte sottolineato ad esempio che, di regola, l'assetto urbano di queste nuove

fondazioni venne concepito per includere spazi pubblici, come *agorai* e teatri, che non sono invece attestati nella matrice locale; tuttavia, esse rivelano anche caratteristiche che sembrano piuttosto aver avuto origine proprio in quella stessa matrice, tanto da risultare difficilmente comprensibili se da questa vengono decontestualizzate. Seleucia al Tigri è un caso emblematico al riguardo poiché difficilmente se ne può comprendere la natura se non la si considera come una città babilonese (oltre che come una polis).<sup>7</sup> Questa apparente dicotomia è stata analizzata in una prospettiva di continuità e cambiamento, che ha tenuto conto anche dell'esperienza dell'Asia achemenide,<sup>8</sup> ma sembra che l'aspetto del cambiamento sia ancora predominante in letteratura, una percezione verosimilmente rafforzata dal fatto che le città ellenistiche erano fondazioni *ex novo*.

Un approccio interdisciplinare, nel quale queste due grandi tradizioni di studi coesistano, appare come potenzialmente il più adatto per affrontare lo studio della città ellenistica; tuttavia, la necessità di conciliare, piuttosto che lasciare sullo sfondo, approcci differenti si unisce a un'altra esigenza: quella dell'attendibilità del dato. Spesso, approcci validi dal punto di vista metodologico si basano infatti su qualità e quantità di dati inadeguate, risultando aprioristicamente teoretici, enfatizzando l'importanza del record storico rispetto ad altri documenti, o riponendo eccessiva fiducia nella rappresentatività del record archeologico di superficie. Se, dunque, l'acquisizione sistematica di dati qualitativamente e quantitativamente adeguati resta di fondamentale importanza nello sviluppo di modelli complessi che permettano futuri confronti disciplinari, ancor più pressante appare la necessità di approcciare queste complesse realtà del passato come fenomeno intrinsecamente connesso alla matrice nella quale hanno avuto origine: non ne comprenderemo l'effettiva portata se continueremo a considerarle come realtà avulse dalla millenaria tradizione di cui sono l'evidente, rinnovata, continuazione. Le città fondate in età ellenistica in Oriente non sono altro che città orientali e di quell'esperienza storica, sociale, culturale sono un importantissimo, fondamentale fenomeno.

<sup>7</sup> Sul fenomeno opposto alle capitali avulse e, in particolare, su Seleucia al Tigri, si veda Messina in stampa.

<sup>8</sup> Si vedano ad esempio Sancisi-Weerdenburg, Kuhrt, Cool Root 2004.

## BIBLIOGRAFIA

- Adams, R. McC. (1965) *Land behind Baghdad. A History of Settlement on the Diyala Plains*. Chicago-London.
- Adams, R. McC. (1972) *The Uruk Countryside. The Natural Setting of Urban Societies*. Chicago-London.
- Adams, R. McC. (1981) *Heartland of Cities. Surveys of Ancient Settlement and Land Use on the Central Floodplain of the Euphrates*. Chicago-London.
- Appadurai, A., ed. (1986) *The Social Life of Things. Commodities in Cultural Perspective*. Cambridge.
- Bohem, R. (2018) *City and Empire in the Age of the Successors. Urbanization and Social Response in the Making of Hellenistic Kingdoms*. Oakland.
- Börm, H., N. Luraghi, eds. (2018) *The Polis in the Hellenistic World*. Stuttgart.
- Erskine, A., L. Llewellyn-Jones, eds. (2011) *Creating a Hellenising World*. Swansea.
- Falkenstein, A. (1974) *The Sumerian Temple City*. Monographs in History: ancient Near East 1:1. Los Angeles (CA).
- Fisher, C.T., J. Brett Hill, G.M. Feinman, eds. (2009) *The Archaeology of Environmental Change. Socionatural Legacies of Degradation and Resilience*. Tucson (AZ).
- Greco, E., ed. (1999) *La città greca antica. Istituzioni, società e forme urbane*. Roma.
- Gruen, E. (1993) The Polis in the Hellenistic World. In R.M. Rosen, J. Farrell, eds. (1993) *Nomodeiktēs. Greek Studies in Honor of Martin Ostwald*, pp. 339-354. Ann Arbor (MI).
- Joffe, A.H. (1998) Disembedded Capitals in Western Asian Perspective. *Comparative Studies in Society and History*, 40:3, pp. 549-580.
- LaBianca, Ø., S.A. Scham, eds. (2006) *Connectivity in Antiquity. Globalisation as Long-term Historical Process*. London.
- Lepore, E. (1987) La città greca. In P. Rossi, ed. (1987) *Modelli di città. Strutture e funzioni politiche*, pp. 87-108. Biblioteca di cultura storica, 165. Torino.
- Liverani, M. (2013) *Immaginare Babele. Due secoli di studi sulla città orientale antica*. Roma-Bari.
- Lloyd, S. (1947) *Foundations in the Dust. A Story of Mesopotamian Exploration*. Oxford.
- Martin, R. (1956) *L'urbanisme dans la Grèce antique*. Paris.
- Messina, V. (in stampa) Seleucia on the Tigris. Embedding Capitals in the Hellenising Near East. In M. Canepa, T. Daryaee, R. Rollinger, eds., *Iran and The Transformation of Ancient Near Eastern History: The Seleucids*. Irvine (CA).
- Stanley, R.S. (1980) Disembedded Capitals Reconsidered. *American Antiquity*, 45:1, pp. 132-145.
- Trigger B. (2008) Early Cities. Craft Workers, Kings, and Controlling the Supernatural. In J. Marcus, J.A. Sabloff, eds. (2008) *The Ancient City. New Perspective on Urbanism in the Old and New World*, pp. 53-66. Santa Fe (NM).
- Sancisi-Weerdenburg, H., A. Kuhrt, M. Cool Root, eds. (2004) *Continuity and Change. Proceedings of the Last Achaemenid History Workshop April 6-8, 1990*. Achaemenid History, 8. Ann Arbor (MI).
- Versluys, M.J. (2014) Understanding Objects in Motion. An Archaeological Dialogue on Romanization. *Archaeological Dialogues*, 21:1, pp. 1-20.